OMBRE e LUCI

RIVISTA CRISTIANA DELLE FAMIGLIE E DEGLI AMICI DI PERSONE HANDICAPPATE E DISADATTATE

Chi accoglie voi, accoglie me

Trimestrale - Ge. Fe. Mar. 1984

In questo numero

Ringraziamo i lettori che hanno rinnovato l'abbonamento. Naturalmente, il modulo di C.C. inserito in ogni copia non è per loro.

Abbonamento L. 8.000 (Sostenitore 15.000)
Copie arretrate L. 1.500

Trimestrale - Anno 2 - n. 1 Gennaio-Febbraio-Marzo 1984

Abbonamento Postale Gr. IV - 70%

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83

Direttore responsabile: *Sergio Sciascia*
Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini e Nicole Schulthes*

Redazione e Amministrazione - Via Bessarione 30 - 00165 - Roma
Tel. 636106

La sede è aperta martedì e venerdì ore 10-12

Fotocomposizione: Videograf Roma - Stampa: Ugo Quintily Roma

« Le testimonianze raccolte in questo fascicolo spingono le comunità cristiane ad approfondire sul piano teorico e pratico l'accoglienza verso gli handicappati »

Nessuno è escluso

Card. Carlo Maria Martini

Quando penso ai rapporti tra la comunità cristiana e le persone in difficoltà, mi viene da chiedermi: « Chi è veramente in difficoltà? Chi è a disagio? »
Accade, infatti, uno strano capovolgimento della situazione. Le persone portatrici di handicap, soprattutto mentale, sono spesso serene, desiderose di partecipare alla vita della comunità, felici di stare con gli altri, di cantare, di pregare. Invece le persone che frequentano abitualmente la comunità cristiana, sono non di rado impacciate, diffidenti o addirittura infastidite dinanzi ai comportamenti degli handicappati e ai problemi che essi suscitano.
Il disagio che afferra la comunità cristiana, quando si imbatte in persone handicappate, finisce per influire negativamente sulle persone stesse e soprattutto genera una profonda sofferenza nelle loro famiglie.
Dobbiamo da una parte offrire con grande umiltà questo disagio al Signore e insieme chiedere alla fede di far luce su queste nostre povere ombre umane.
La fede presenta due principi fondamentali, che possono dischiudere un cammino fruttuoso di cambiamento di mentalità e di impegno concreto.
Il primo principio è la certezza che il Regno di Dio è aperto a tutti. Tutti sono chiamati al Vangelo, alla buona notizia di Gesù, mandato dal Padre per la nostra salvezza, morto e risorto per dare a tutti la vita. Il destino di ogni uomo è di diventare figlio di Dio in Gesù Cristo, il Figlio unigenito donato dal Padre al mondo.
Nessuno è escluso da questa chiamata. Anzi coloro che sono esclusi da altre possibilità di gioia, da altre comunità umane, da altre ricchezze, diventano i primi, i preferiti, i privilegiati dinanzi alla gioia del Vangelo, alla comunità dei figli di Dio, alle ricchezze del Regno. Tutto questo diventa ancor più chiaro e stringente, quando il Regno di Dio ha cominciato a manifestarsi in una persona attraverso il dono del Battesimo.

Noi troviamo tanto giusto dare il Battesimo anche alle persone con difficoltà fisiche e psichiche. Orbene il Battesimo agisce in loro come un principio di vita che vuole espandersi nella pienezza eucaristica dell'itinerario sacramentale e nella pienezza carismatica dell'itinerario vocazionale. Certo la partecipazione alla vita comunitaria, la celebrazione dei sacramenti, la corrispondenza alla propria vocazione comportano per le persone handicappate alcuni particolari problemi.
Dinanzi a questi problemi deve intervenire il secondo principio. La fede ci fa entrare in comunione con un popolo, che cammina verso il Regno. Il cammino viene compiuto insieme. Ciascuno deve poter contare sulla fede del fratello e insieme deve sapere farsi carico della fede del fratello. Chi di noi, considerando la propria vita di fede, riesce a distinguere nettamente ciò che deriva da lui e ciò che è donato dalla famiglia, dall'educazione, dalla convivenza con persone piene di fede?
In fondo la fede delle persone handicappate mentali rappresenta un caso particolare e significativo della legge generale della comunione della fede e nella fede. E' un caso in cui gli aspetti personali della fede hanno un particolare bisogno di essere contenuti e sostenuti dagli aspetti familiari e comunitari.
Sarebbe però incompleto parlare solo di un sostegno che la fede dei fratelli offre alla fede delle persone handicappate. C'è anche una ricchezza che la fede degli handicappati dona alla comunità cristiana.
La fede è una partecipazione alla vittoria dell'amore di Cristo sul male che c'è nel mondo.
Negli handicappati e nelle persone, che vivono con loro, l'amore di Cristo celebra una vittoria che ha dimensioni nuove e sorprendenti.
Le testimonianze raccolte in questo fascicolo ne sono una prova stimolante.
Esse spingono le comunità cristiane ad approfondire sul piano teorico e pratico l'accoglienza verso gli handicappati.
Spingono soprattutto a un cambiamento di mentalità. Ci immaginiamo che questi fratelli in difficoltà vengono a bussare alle nostre porte per chiedere un aiuto, un sorriso, un appoggio. Poi ci accorgiamo che vengono a offrire un dono.

+ Carlo Maria Card. Martini

Perché lontano da Dio

Ci sarebbe molto da scrivere sul tema dell'accoglienza della persona handicappata nella Comunità Cristiana sia in positivo — infatti nella storia, la Chiesa si è molto prodigata in questo senso — che in negativo: nelle nostre chiese vediamo rare persone handicappate...

Dobbiamo prenderne atto e con onestà chiedere perdono a tutti i nostri fratelli e sorelle che sono ancora fuori.

Perché non si fanno avanti? perché non vengono da soli? E' pur vero che la porta della chiesa è aperta a tutti...

Perché vengano a partecipare alla « festa » alla quale Gesù ha invitato tutti è necessario che qualcuno li vada a cercare, faccia loro capire che sono aspettati, che anzi — lo diciamo così spesso tanto bene — il primo posto è per loro.

La realtà è un'altra purtroppo: molti di loro e i loro genitori sono fuori perché quella porta aperta non dice più niente a chi ha perso il senso della « festa ».

Molti genitori quando hanno capito che il loro figlio era « diverso », sono piombati in una disavventura che il più delle volte si è tradotta in chiusura, in allontanamento dagli altri, dagli amici, dalla chiesa, da Dio.

Chi credeva e non « praticava », di fronte ad una sorte così ingrata, non ha potuto che dire: « Ecco, ora ho la prova concreta che Dio non esiste. Se esiste, come può permettere una cosa simile? »

Chi era tiepido, poco sicuro, appena praticante per tradizione, si è convinto che quel Dio — così poco conosciuto — li aveva abbandonati. Perché cercarlo dopo una simile prova?

Chi credeva con un po' più di convinzione, ha sentito in sé la rivolta contro Dio forse più fortemente degli altri. « Come, noi, che abbiamo sempre fatto quel che dovevamo... come ha potuto trattarci così? »

E' facile capire come questi tre atteggiamenti siano riducibili a un grido di dolore che ci accomuna tutti e ci fa sentire poveri uo-

mini, poveri papà e mamme, colpiti in quel che è più caro; siccome è difficile prendersela con gli uomini, è più semplice prendersela con Dio, l'Autore della vita e accusarlo di esserne il colpevole.

Non importa sapere che la causa è stato un virus,
un forcipe, una febbre, un trauma...

Non importa sapere che Gesù, il Figlio di Dio, è venuto a dimostrare la sua predilezione proprio per i nostri figli che sono « così »...

Non importa sapere che Lui è lì che ci aspetta, che
piange con noi sulla croce...

Quello che importa, che ha provocato la rottura, è la ferita aperta nel nostro cuore di papà e mamme, che grida nel silenzio, nella solitudine, nella paura, nella disperazione... e non trova risposta.

Quella risposta Gesù l'ha consegnata ai nostri fratelli: fate, fate « ...fate questo in memoria di me », « Qualunque cosa farete ad uno di questi piccoli... ».

Molti nostri fratelli, che non sono stati provati come noi, la conoscono bene, e vorrebbero dimostrarcela, ma non sanno trovare la strada, il modo giusto, le parole adatte, il comportamento migliore... hanno paura... hanno altro da fare... o, semplicemente, non sanno.

Ecco, allora, uno sforzo lo possiamo fare tutti insieme. Alcuni già si sono messi in questo cammino e sanno bene quanto sia facile conoscersi, condividere, darsi la mano e poi fare festa insieme. Perché, se noi abbiamo bisogno di loro per riincontrare il Signore, quanto più hanno bisogno loro di incontrare lo sguardo dei nostri figli handicappati per riscoprire lo sguardo di Dio. Quella risposta allora, senza la quale siamo sconsolati, si cercherà insieme, perché solo quando saremo tutti insieme — e più nessuno resterà fuori — sarà possibile costruire la vera Chiesa e far sì che chi è stato inviato « a rendere liberi gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore » (Lc. 4-18) non sia stato inviato invano.

Bisogna però far presto, non più indugiare o rimandare perché, come dice la mamma di una figliola gravemente handicappata « a volte, la solitudine e la sofferenza possono portare dove non si vorrebbe mai giungere ».

Mariangela Bertolini

Dialogo aperto

Lui mi ha sorriso con dolcezza

Il mattino della scorsa domenica mi sono recata alla messa delle undici nella piccola chiesa di S. Maria in Trivio alla piazzetta dei Crociferi dove c'è sempre poca gente che desidera sentire la messa in silenzio e, soprattutto, un sacerdote che predica con intelligenza e umanità.

A messa iniziata ho sentito parlare forte; era entrato un gruppo di persone che si è sistemato alle mie spalle e un ragazzo che si è seduto vicino a me.

Un po' infastidita dal brusio e dal continuo parlare della madre al ragazzo che mi sedeva accanto, mi sono permessa di zittire per sentire la predica con tranquillità. Intanto dai banchi posti al centro ho notato diverse persone che si voltavano per guardare questo gruppo di persone e ho notato che nei loro sguardi c'era insofferenza e fastidio. Ho voltato la testa e mi sono accorta che seduto vicino a me c'era un povero ragazzo mongoloide che in continuazione ripeteva: « Gesù, Gesù » e altre parole incomprensibili. Ho notato attraverso le spesse lenti che portava uno sguardo umano ma come di bestia ferita e impaurita.

Ho provato un senso di angoscia e di pena e ho cercato di rimediare al mio gesto di insofferenza e gli ho sorriso; mi ha risposto sorridendo e ho notato che quando io mi inginocchiavo anche lui fáceva lo stesso senza essere sollecitato dalla madre. Si capiva che comprendeva tutto e che doveva avere una grande sensibilità. Ha fatto la comunione vicino a me e mi guardava sempre. Alla fine della messa ho visto il padre che si girava, forse addolorato dagli sguardi che i fedeli uscendo dalla chiesa rivolgevano al figlio come se lui non avesse il diritto di prendere parte alla vita degli altri.

Mi sono sentita male, le lagrime mi scendevano sul viso e non ho avuto il coraggio di parlargli; l'ho salutato abbracciandolo e baciandolo, lui mi ha sorriso con dolcezza.

L.M.

Per non perdere mai la speranza

Ho avuto modo di ricevere e leggere alcuni numeri della vostra rivista, Ombre e Luci: la trovo veramente utile sia per il mio lavoro — nella scuola ho modo di incontrare bambini handicappati e le loro famiglie — sia per il servizio che faccio in un gruppo parrocchiale che si interessa di persone portatrici di handicap. Gli articoli, le testimonianze sono un invito continuo a condividere, a non perdere mai la « speranza »... e a capire meglio ciò che vivo.

B.L.

Anche a noi nulla è tolto

Carissimi Amici, innanzitutto vorrei ringraziare per quanto riesco a cogliere leggendo « Ombre e Luci » e mi auguro che molte persone si rendano conto di quanto importanti e significative sono le testimonianze che esso contiene al fine di raccogliere il numero sufficiente di abbonamenti per poter dare seguito all'edizione.

In particolare vorrei riferirmi all'ultimo numero di « Ombre e Luci », dedicato esclusivamente ai soggetti Down, per esprimere la mia gratitudine a tutti coloro che hanno collaborato alla sua realizzazione.

Sono convinta che informazioni e suggerimenti di questo tipo siano molto utili e incoraggianti sia per i genitori, chiamati a questa prova, sia per tutti coloro che vivono questa esperienza, pur non essendo coinvolti direttamente.

A questo punto ritengo necessario presentarmi: sono la mamma di Paolo, un ragazzo Down di vent'anni.

Non nascondo che ho letto il suddetto numero di « Ombre e Luci » con tanta ansia e con la speranza di potermi confrontare ma, forse inconsciamente, anche con la paura di scoprire qualcosa che potesse amareggiarmi.

Invece no, è stato molto utile, perché mi sono vista ripercorrere quel cammino intrappreso tanti anni fà, con tappe più o meno lunghe e qualche volta anche faticose e difficili, ma certamente fonte di grandi esperienze e, infine, anche di tanta gioia.

Certamente vi porrete la domanda: ma quali gioie?

Ecco, potrei dire tante e di tipo diverso ma ora vorrei farvi partecipi di una delle mie ultime gioie: Paolo da più di un anno lavora presso una Editoriale e sono inspiegabili l'impegno, l'interesse e l'assiduità con i quali lui affronta quotidianamente questo nuovo compito, spronato e seguito con molta comprensione non solo da noi genitori ma anche dai superiori e dai colleghi.

Solo qualche anno fa non avrei mai pensato di poter provare la gioia di arrivare a questo traguardo ma la fiducia e la speranza non mi hanno mai abbandonata; ora posso dire che si trattava solo di aver pazienza.

Paolo, come tanti altri ha saputo, e certamente continuerà, dare molto e la sua presenza, che alla nascita sembrava aver sconvolto la nostra vita, si è rivelata determinante per la sere-

(Continua in fondo al giornale)

ESPERIENZA

«Lei non entra»

Ma anche loro sono stati invitati

di Olga Gammarelli

Qualche settimana fa con Sabina (1) e mio marito, eravamo presenti ad una messa domenicale nella parrocchia di S. Silvia. Insieme al parroco celebrava un sacerdote francese, uno dei primi di Fede e Luce.

Al momento dello scambio della pace, questo sacerdote è sceso dall'altare, ha scelto Sabina fra tutte le persone presenti e l'ha abbracciata.

Alcuni presenti sorpresi, hanno con curiosità girato le teste per vedere chi era questa persona così importante, prescelta fra tanti. Altri non erano sorpresi. Infatti, era presente un piccolo gruppo di amici di Fede e Luce che conoscono bene Sabina e, in genere, le persone handicappate; inoltre molti parrocchiani sono ormai abituati alla presenza di persone handicappate tutte le domeniche nella chiesa di S. Silvia. Infatti la parrocchia ospita uno dei gruppi più vecchi di F. e L. di Roma, grazie anche al parrocco Don Antonino. Purtroppo non tutte le chiese hanno la stessa sensibilità.

Voglio raccontare ora un altro episodio accaduto meno di due anni fa in una Chiesa, 100 chilometri a sud di Roma. Eravamo in vacanza al mare. Stavamo passeggiando nel giardino antistante la chiesa aspettando che arrivasse il sacerdote. Era nostra intenzione chiedergli in anticipo se

Sabina è...

(1) Sabina è una ragazza gravemente handicappata, fisicamente e mentalmente fin dalla nascita: è cieca, cammina con un po' di aiuto, non parla, e sembra non capire il linguaggio. Ma reagisce all'amore e al contatto fisico.

A causa della relazione di amicizia con il suo parroco, Don Tonino della Parrocchia dei Protomartiri, amicizia che si è sviluppata con il tempo, la ragazza è stata cresimata nella sua parrocchia insieme ad 85 ragazzi e ragazze suoi coetanei; riceve regolarmente l'Eucarestia; ottiene l'assoluzione per suoi peccati ogni anno nel periodo pasquale.

era possibile far comunicare Sabina con il vino a causa della sua difficoltà di deglutizione. In quel momento Sabina si stava comportando molto bene (anche se non capita sempre): sottobraccio con il suo papà. Quando il sacerdote arrivò, ci avvicinammo ed egli, dato uno sguardo a Sabina, disse: « Lei non entra ».

Dopo un momento di sorpresa e silenzio l'amica che ci accompagnava, balbettò: « Ma, padre, la bambina è solita andare a messa tutte le domeniche ». Il sacerdote replicò: « Per lei non è obbligatorio ». La pausa di silenzio che seguì, fece sentire al sacerdote che erano necessarie altre spiegazioni, così aggiunse: « La sua presenza può dare fastidio alle persone presenti ».

Come si può spiegare la totale differenza di comportamento tra due sacerdoti di circa la stessa età, con una preparazione simile, servitori della stessa fede, a così poca distanza di spazio e di tempo? Può essere per la poca coerenza nell'insegnamento della Chiesa? Oppure per il costante esempio e insegnamento di un gruppo F. e L. presente in una chiesa e non nell'altra?

Forse la gente ancora non è abituata alla presenza delle persone handicappate mentali e non sa come comportarsi con loro.

Molti cristiani non danno un sorriso o un gesto di amicizia a una persona handicappata, eppure costa così poco.

Alcuni genitori hanno paura di portare i loro bambini in chiesa; forse hanno fatto delle cattive esperienze e di conseguenza si sono allontanati dalla Chiesa.

Noi genitori non abbiamo colpa se i nostri bambini sono handicappati. Non è colpa nostra se i nostri bambini disturbano. Noi dobbiamo sopportare di essere disturbati, notte e giorno, tutti i giorni e per anni.

Rimane il fatto che siamo obbligati a prendere una decisione: portare o non portare i nostri bambini in chiesa?

Se l'handicap è tale che il bambino capisce quando è rifiutato, è giusto che seguitiamo a portarlo in giro esponendolo ai rifiuti della gente, aggiungendo anche questo alle sue sofferenze? O dovremmo tenerlo in un ambiente protetto, o a casa?

E se la persona handicappata non ha la capacità di capire quando è stata insultata, i genitori lo capiscono fin troppo.

Perciò le persone handicappate o i loro genitori rischiano di perdere la fede e la

Il corpo di Cristo non sarà completo finchè ci saranno degli esclusi

Quando il sacerdote scese dall'altare

E' la prima volta che mi è capitato che un sacerdote in una messa parrocchiale di domenica, sia sceso dall'altare per dare la pace a una bambina profondamente handicappata. Questo gesto di amore e di umiltà ha un valore incalcolabile per dei genitori che si trovano sempre in imbarazzo nel portare in chiesa una bambina grave.

L'imbarazzo che una bimba può causare con i suoi comportamenti strani, i suoni che emette, apparentemente senza senso e al momento meno opportuno, non è dato dal fatto in sé, ma dagli sguardi delle persone presenti. Sguardi di sorpresa, di imbarazzo, di compassione, di insofferenza molestata. Questi sguardi penetrano come degli spilli nella carne dei genitori. Eppure basta un gesto come quello di questo sacerdote per ripagare le offese e i dolori ricevuti per anni.

Francesco Gammarelli

Chiesa rischia di perdere un elemento molto importante. Un sacerdote mi disse una volta: « Il corpo di Cristo non sarà completo finché ci saranno degli esclusi ». Se la persona handicappata è parte del corpo di Cristo, ne rappresenta la parte più ferita: ciò merita considerazione.

Tutti i cristiani, amici o genitori di un bambino handicappato, soli o con l'aiuto di un gruppo, che sono disposti con coraggio a portare il bambino in chiesa e a chiedere i sacramenti a suo nome, preparano la strada al prossimo.

Se l'handicap è fisico o sensoriale i problemi da risolvere sono radicalmente diversi.

Se l'handicap è mentale il problema diventa complesso. E' difficile spiegare a un bambino con ritardo mentale che non deve ridere, o battere le mani o chiacchierare durante la messa. Qualcuno dirà che non ha il diritto di ricevere i sacramenti perché non ha la comprensione. Cerchiamo di essere chiari su ciò. Gesù ci invita, abbiamo o non abbiamo capito chiaramente il significato dell'invito. Certo alcune persone capiranno o crederanno meglio di altre, ma Gesù si è sacrificato solamente per i teologi o per le persone sane e senza problemi?

Tutto rimane un grande mistero, un atto di fede. I nostri amici handicappati sono stati invitati. Forse li dobbiamo accompagnare, se non possono camminare o vedere o parlare. Ma anche loro sono stati invitati.

Durante la sua vita terrena Gesù non ha mai rifiutato aiuto a chi lo chiedeva, e qualche volta non era la persona ferita a chiedere, ma erano i suoi amici che lo chiedevano per lui. Ricordo l'uomo paralizzato che era stato portato (penso con molta difficoltà) dai suoi amici, disposti perfino a rompere il tetto della casa per portarlo vicino a Gesù. Gesù non solo guarì l'uomo, ma gli dette l'assoluzione, benché non l'avesse chiesta in modo specifico. Quell'uomo handicappato non aveva chiesto il suo perdono, o perché non ne aveva le possibilità, o perché non ne capiva il valore.

Tutto ciò che fecero gli amici era stato di portarlo vicino a Gesù. Gesù fece il resto. Quell'uomo era particolarmente fortunato: fortunato per avere così buoni amici. Siamo tutti noi disposti a dare questo tipo di amicizia?

31 Marzo 1984

Giornata giubilare della Comunità con le persone handicappate

Alla celebrazione eucaristica presieduta dal vescovo di Roma è invitata a partecipare la comunità diocesana, in particolare i gruppi parrocchiali *che più condividono i problemi degli handicappati, le scuole, le fabbriche, gli uffici,* le coperative, *dove sono inseriti handicappati, e poi, case-famiglia, comunità alloggio, associazione di handicappati e delle loro famiglie, operatori sociali e sanitari dei centri di riabilitazione pubblici e privati.*

Programma

Ore 9: Arrivo nell'aula Paolo VI
Ore 10: Messa celebrata dal Papa
Ore 11: Due scene da « La Tempesta » di Shakespeare (esempio di integrazione). Seguiranno testimonianze di integrazione nella scuola e nel lavoro.

Come le altre domeniche Anna

Ai sacerdoti che hanno saputo accogliere Anna, che la riconoscono come membro a pieno titolo nella loro assemblea, sono dedicate queste pagine con riconoscenza.

di J.F.

Anna è una mongoloide di diciotto anni, ultima di quattro figli. Da anni, ogni domenica, assiste con i suoi genitori alla messa parrocchiale. Pensando a tutte le famiglie come la sua che si interrogano sul posto dei loro figli nella Chiesa, il papà di Anna ha scritto queste riflessioni. Spera che siano di aiuto a qualcuno.

Entrata

Domenica, ore 11: una domenica come le altre. All'entrata del celebrante, sale il canto del popolo cristiano, riunito nella sua diversità. Come le altre domeniche, Anna si sforza di cantare anche lei, con tutta la sua ingenuità maldestra. Come le altre domeniche, la sua presenza accanto a noi, evoca la moltitudine invisibile e dolorosa di tutti quei genitori che sentono anch'essi, ogni giorno, la sofferenza quotidiana causata da quella ferita inesorabile nell'intelligenza del loro figliolo.

Che cosa capisce nostra figlia a questa messa alla quale prende parte regolarmente? Senza dubbio è sensibile all'aspetto cerimoniale della liturgia che le fa effetto, ma sembra non fermarsi là. Nelle risposte, nelle preghiere più semplici che è capace di recitare, con fatica e facendo del suo meglio insieme agli altri, nei momenti di silenzio che rispetta, passa su di lei come un soffio spirituale che — sono sicuro — sente al suo umile livello. E noi adulti, i ben portanti, i « normali »? abbiamo forse la certezza, davanti al sacrificio di Cristo che si rinnova per noi, di essere più vicini al sacro di quanto può esserlo questa figliola nel suo eterno presente? In verità, fin dall'inizio della messa, la presenza di Anna mi sembra racchiudere un'enorme ricchezza...

« Riconosciamo i nostri peccati »

Eccoci Signore, a meditare sulla nostra povera condizione umana. Ma anche

Anna, nel suo linguaggio rauco e stentato « riconosce davanti ai fratelli » di aver peccato...

Tu solo, Signore conosci l'intimo dei nostri cuori: in che cosa mia figlia ha potuto peccare contro di te? Tu solo, Signore, conosci l'intimo segreto dell'anima umana: permettici di sperare che lei, ai piedi del tuo altare, compenserà davanti al tuo infinito, la mediocrità di noi adulti. Tu solo Signore, conosci la miseria dell'uomo: facci scoprire il posto speciale che riservi a nostra figlia tra tutte le creature...

« Lasciate che i bambini vengano a me... »

Signore, questa bambina che mi hai affidato, questa adulta che sarà sempre come un bambino, eccola davanti a Te, in tutto il suo candore. Te l'abbiamo portata come tu ci hai detto di fare. Accordaci Signore di essere rischiarati, davanti ai tuoi occhi, dalla luce della sua anima. E poiché « il regno dei cieli è a loro »... ricordati, sì, che te l'abbiamo portata come tu hai domandato...

... Signore pietà!

Pietà Signore, delle nostre mancanze, della nostra impazienza davanti alla prova, della nostra stanchezza, della nostra incapacità, in certi giorni, a conservare la pace nell'anima, ad accettare questo « piccolo » così com'è, questo bambino-adulto dall'anima limpida; per quanto sia vicino a te, ci sono dei momenti in cui non ne possiamo più...

...Cristo pietà!: Abbi pietà di tutti noi, genitori avviliti che in certe sere perdiamo la speranza, che certe mattine non abbiamo più il coraggio di riprendere il peso, tentati dalla rivolta, schiacciati dalla prova che si rinnova ogni giorno...

...Signore pietà, Pietà Signore della nostra incapacità a portare la nostra croce per fare qualche passo al tuo fianco, pietà del nostro rifiuto...

« Gloria a Dio nell'alto dei cieli »

Come una risposta luminosa della Chiesa, ecco che scoppia la lode dell'assemblea, ripresa da Anna con tutto il suo ardore e la sua goffaggine. Che cosa può capire lei di questa lode, di questa « immensa gloria » di questo « Agnello di Dio », dell'« unità dello Spirito Santo »?

Che importa? Non basta forse, che in fondo al suo cuore semplice e chiaro, senta

« Signore, questa bambina che mi hai affidato, questa adulta che sarà sempre come un bambino, eccola davanti a te, in tutto il suo candore »

che i suoi sforzi per ripetere con la folla le parole che abbiamo tentato di insegnarle per mesi e anni, la fanno penetrare nel mondo del sacro, del mistero, dell'adorazione? E forse, quando il ritmo del nostro canto diventa troppo rapido per lei, quando le parole sono troppo difficili per la sua intelligenza, forse la pena e lo sforzo che fa son sufficienti agli occhi di Dio per captare la sua attenzione molto più e meglio di quello che facciamo noi con il nostro bel canto. Forse anche, senza saperlo, lei aggiunge alla nostra preghiera la freschezza che nessuno tra noi sarà mai capace di metterci. Signore, com'è pesante davanti a te il nostro handicap paragonato alla purezza di lode di questa nostra figlia handicappata.

Letture

La lettura delle preghiere e dell'epistola offre ad Anna l'occasione di far prova della sua saggezza: aspetta in silenzio. Ma mi sembra che con naturalezza percepisca il carattere sacro dell'atteggiamento assunto dall'assemblea e vi prenda parte a modo suo, col suo silenzio. Al Vangelo si alza come tutti gli altri: « la parola di Dio » bisogna ascoltarla in piedi, lo sa, lo vede, ascolta, ma rinuncia a capire quel linguaggio troppo difficile. Signore, non so come, ma sono sicuro che tu sai trovare la strada per raggiungere il suo spirito che le parole non riescono a raggiungere...

Quanto alla predica, che il predicatore mi perdoni: per Anna è come attraversare il deserto, senz'altra oasi se non qualche parola famigliare qua e là. Deserto che una dormitina senza vergogna permette ad Anna, appoggiata a me, di traversare in pace... Signore, quante volte siamo noi addormentati, anche noi come gli apostoli in quella notte tragica del giovedì santo. E non abbiamo nemmeno, come questa bambina la cui fragilità ci hai affidato, la scusa di una ferita irrimediabile dell'intelligenza.

Consacrazione

Di questo momento misterioso fra tutti e culmine della sua attenzione, Anna riceve l'essenziale. « Buongiorno Gesù » mormora con la sua grossa voce rugosa. Per lei è molto semplice: possiamo essere contenti perché « Gesù è là ». Ammiro questa sua pacifica convinzione nella Presenza Reale, sulla quale inciampano tanti spiriti superiori; e mi meraviglio nella speranza che nostra figlia si trovi senza difficoltà nella preghiera del Cristo riportata da Luca; « Ti benedico, Padre, di aver nascosto queste cose ai savi e ai potenti, e di averle rilevate ai piccoli... ».

Padre nostro

La bella preghiera di Gesù è un'altro momento importante per Anna. Signore, gli Apostoli ti avevano domandato umilmente di insegnar loro a pregare. Ecco che duemila anni più tardi, a suo volta, la nostra figliola incespica di parola in parola per recitare con tutta l'assemblea la preghiera che ci hai lasciato. In questa preghiera, Signore, ricevi la nostra offerta di genitori: per anni abbiamo cercato, sulla tua parola di insegnargliela; ogni parola che Anna borbotta come può, è una conquista, un passo verso te. Ricevi questa preghiera di nostra figlia, Signore, dentro, c'è un po' di noi stessi...

Scambiatevi un segno di pace

Datevi la pace. Ecco per Anna l'occasione per fa un po' di conoscenza con i vi-

cini, ritrovarsi ogni domenica con uno slancio sempre rinnovato, membro di una comunità che la riconosce sua. In pace con se stessa e con gli altri, offre tutto quanto possiede: il suo candore, attraverso il quale forse alcuni indovinano in questa bambina « non come gli altri » il portatore incosciente delle promesse evangeliche. Benedici, Signore, questa donna ancora giovane che le sorride con tutto il cuore, benedici quell'uomo che ha preso con gravità la mano che lei gli tende e la tiene a lungo fra le sue. Per quest'uomo, per questa donna, per tutti quelli che hanno accettato di vedere in nostra figlia la messaggera privilegiata della tua pace, Signore, sentiti legato dalla tua promessa: « ...Ciò che avete fatto ad uno dei vostri fratelli... ».

Andate: la messa è finita

Le candele sono spente, la messa è finita, la folla si disperde: nostra figlia, ancora una volta ha partecipato alla preghiera della Chiesa. Che cosa ne ha tratto? Senza dubbio la convinzione di essere membro di una comunità che prega, la gioia di esservi accettata, di avervi il suo posto. Ma soprattutto sono sicuro che ella ha dato molto.

Se stessa, innanzitutto, che, ahimé! disturba la preghiera raccolta dei vicini, la sua intelligenza ferita, la sua « facies » così duramente significativa, il suo strano modo di parlare, la sua completa incapacità di cantare... Ma anche la purezza del suo cuore, il suo candore, la pacifica ingenuità del suo modo di andare a Dio, senza dubbio testimoniano inconsciamente l'infinito valore dei più piccoli fra noi sotto lo sguardo di Dio: e per noi tutti, genitori cristiani, questo potrebbe essere un timido barlume di speranza nelle ore più cupe.

In quelle ore, Signore, ricordaci questo mistero insondabile e travolgente: nei nostri figlioli, in ognuno di questi piccoli bambini che non potranno che restare piccoli bambini per sempre perché non sono « come gli altri », in ognuno di loro si trova nascosta, lo sappiamo dal più profondo della nostra Speranza, una scintilla ardente d'eternità. « Poiché ad essi il Regno appartiene... ».

Ombres et Lumière N. 41

E noi abbiamo forse la certezza di essere più vicini al sacro di quanto può esserlo questa figliola nel suo eterno presente?

Partecipano le persone handicappate mentali alla vita delle parrocchie, alle comunità liturgiche di Roma? Alcune parrocchie hanno accolto con entusiasmo, altre sono in benevola attesa, altre stentano ad aprirsi. La differenza è data spesso dalla presenza di un Gruppo h.m.

Basta la porta aperta?

di Sergio Sciascia

Andando all'appuntamento col primo dei parroci romani con i quali ho parlato per fare questa piccola inchiesta, avevo in mente idee e domande che mi ero formate e preparate, ma su tutte dominava il ricordo di un minuto di sei anni fa. Quel ricordo è stato per me lo sfondo delle domande e dei colloqui; inoltre credo che un'esperienza simile sia toccata a molti di quelli che vanno a messa, perciò comincio con quel minuto di sei anni fa.

In una decorosa chiesa romana la messa di mezzogiorno era al Credo. « Credo in Dio, padre onnipotente... » si cominciò a vociare insieme, quando riempì la chiesa un grido, diverso dai soliti, un grido — oggi non mi verrebbe in mente di definirlo così — un grido da matto, pensai.

Tutti girammo la testa, gli sguardi come spilli verso un polo di calamita, alla fonte del rumore che non vedevamo

perché eravamo in piedi. Il grido tornava sempre uguale, dopo silenzi uguali per riprendere fiato.

Dopo qualche parola stentata il Credo si era spento. Salii in piedi sull'inginocchiatoio per vedere. Attraverso il silenzio della gente venivano, a passi svelti svelti per il corrodoio fra i banchi un uomo, una donna e il « matto » sulla sedia a ruote. Buttava indietro la testa prendendo fiato e si buttava in avanti gridando. La donna cercava di frenare l'oscillazione del figlio, l'uomo spingeva: tenevano gli occhi fissi sulla carrozzella e tutti noi guardavamo loro.

Ecco, è questa realtà degli sguardi, intangibile, ma in quel momento più concreta del pavimento di marmo sul quale eravamo, che vorrei rendere: erano come un'acqua che spinge una barca chiusa.

Uscirono. Ricominciò il Credo, con meno voci perché in molti si bisbigliavano commenti.

Oggi, a Roma, come sono accolte le persone handicappate mentali nelle comunità parrocchiali? nelle comunità liturgiche? Che problemi pongono? Come reagiscono i parrocchiani e che cosa fanno i parroci? Lo chiedo in sei parrocchie, in ambienti sociali diversi.

Una prima risposta generale che ricavo dagli incontri è che oggi nessun parroco, nessuna comunità parrocchiale respinge le persone h.m.. Alcune comunità vanno a cercarle, le avvicinano; altre hanno avuto rari contatti e sono in posizione di benevola passività.

Ho un solo dubbio. Lo espongo così com'è nato dalla telefonata con la quale chiedevo a don Gianni, parroco di Santa Chiara — zona Cassia, di alti redditi — un breve colloquio.

Don Gianni non ha assolutamente tempo.

« Di quattro Sacerdoti che eravamo, siamo rimasti in due », mi spiega al telefono, dopo che gli ho detto che avrei voluto conoscere la sua esperienza di parroco e le sue impressioni di sacerdote sull'accoglienza degli h.m. nella comunità parrocchiale. Ha un voce ben modulata; butta lì un riferimento a Marx: sono bersagliati, affogati di indagini e sondaggi.

Mi basta un quarto d'ora, scelga lei il momento.

E' proprio spiacente ma non possono. Casomai a Maggio o a Giugno: allora sì, di tutto cuore. Lo ringrazio: quattro mesi sono troppi. E mi lasciano un dubbio.

Passiamo a Santa Maria Madre della Provvidenza a Donn'Olimpia, zona popolare.

Problemi di accoglienza nella comunità parrocchiale Don Pietro non ne ha mai avuti, almeno per quei pochi handicappati che sono capitati. Due ragazzi sono nel reparto Scout. Di recente una bambina ha fatto la Prima Comunione in chiesa.

Ha usato una particolare pedagogia per la preparazione?

Il parroco sembra sorpreso dell'esistenza di modi specifici di catechesi per l'handicappato mentale. Quella bambina — racconta — fu preparata da una catechista che divenne anche sua amica: andava a trovarla spesso.

Mi è capitato un solo caso — dice — di handicappato, e in realtà più un randagio o un abbandonato, che si comportava in modo strano in chiesa. Talvolta straparlava, rispondeva col vocione quando capitava a messa. Andai un paio di volte per farlo uscire di prigione. Io non davo segni di insofferenza, perciò anche i fedeli presenti si abituavano a lui. Ora è un po' che non lo vedo.

In questa parrocchia — conclude — chiunque è accolto. Se ci fosse qualche reazione tra i fedeli spiegherei loro la situazione.

Salutandolo, gli dico che, se non capitano handicappati e loro genitori in chiesa, forse è perché non riescono a superare la barriera incisa nelle loro menti da un lungo passato di rifiuti, di sguardi, di vergogna, di scarsa carità insomma. Sapendo che esistono, forse bisognerebbe fare i primi passi, andarli a chia-

mare, pur con tutta la delicatezza. Mi sembra onestamente convinto benché sia chiaro che è la prima volta che il problema gli viene presentato in quei termini.

La stessa impressione dà Don Luigi, Parroco di S. Maria Regina Pacis a Monteverde Vecchio: il compito pastorale di andare a chiamare « gli ultimi », le « pietre scartate dai costruttori » non gli si è presentato, come anche il problema di accogliere persone h.m. nella comunità liturgica.

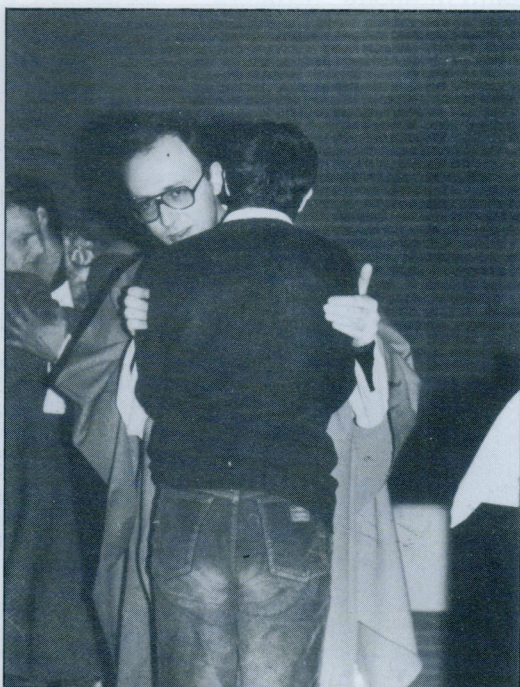
« Questo quartiere — spiega — è medioborghese e piuttosto tradizionale. In genere la famiglia è una comunità più proiettata all'interno che all'esterno. La discrezione è una delle sue norme, perciò le famiglie con handicappati mentali non li portano molto fuori ».

« Noi sacerdoti riusciamo a scoprirne un certo numero quando entriamo nelle case per la benedizione pasquale. Tuttavia pochissimi si sono avvicinati alla parrocchia, perciò problemi di accoglienza di handicappati nella comunità parrocchiale non ne abbiamo avuti. Io come parroco ne vorrei di più di questi « problemi », cioè di famiglie di handicappati che si accostano alla vita della Parrocchia. Quando vorranno partecipare alla messa li accoglierò con gioia.

Per ora si è formato un gruppo di amici di handicappati che si incontrano ogni due settimane, fra essi sono tre handicappati mentali.

Sembra che l'entrata di persone h.m. nella vita della parrocchia passi sempre attraverso la formazione di un « gruppo di amici di handicappati » che cresce invitandoli, conoscendoli, imparando a voler loro bene e poi stimola la comunità parrocchiale, preti compresi ad accettarli pienamente, poi a farne soggetti privilegiati delle liturgie. E non per pietà, ma per coerenza col Vangelo.

E' la vicenda della Parrocchia di S. Pio V all'Aurelio.

Da otto anni il Gruppo Assistenza Handicappati (GAH) raccoglie ogni settimana persone h.m. per far amicizia, per giocare, per suonare; e poi, crescendo col

Non siamo con loro per conquiste missionarie, per convertire: siamo con loro per fraternità

tempo l'attività, per far ginnastica, gite, campeggi, sacre rappresentazioni.

Con la parrocchia si dovette rompere il ghiaccio — racconta uno degli iniziatori — ma oggi...

Oggi il parroco Don Edoardo e il Viceparroco Don Virgilio mi parlano con entusiasmo della partecipazione degli h.m. nella comunità parrocchiale. Dal loro coinvolgimento sono derivati solo effetti positivi. Dal gruppo « GAH » ha preso le mosse un lavoro di sensibilizzazione a livello di fede. Oggi il gruppo anima la messa principale della Domenica, e naturalmente ha accesso come tutti ai sacramenti.

Quando nel '79 il Papa visitò la parrocchia, si trattenne a lungo in stanza col gruppo.

Don Edoardo e don Virgilio fanno a gara nel descrivere le iniziative del gruppo: rappresentazione della Natività (con una espressività e una forza di fede sorprendenti specifica don Edoardo), animazione della via Crucis pre-Pasquale, costruzione del presepio: l'ultimo per finanziare le attività del GAH ha ricevuto dai parrocchiani offerte cospicque. Si sente da come parlano che anche loro sono cresciuti per la presenza di quel gruppo e ne sono consapevoli.

« Per imparare a comunicare con loro; per trasmettere gli elementi più importanti della fede, abbiamo preso lezioni da insegnanti specializzati — mi dice don Edoardo ».

Mi pare una delle note più interessanti di questa ricerca.

« Nessuno ci ha preparato a questo problema » si giustifica don Pino, viceparroco di S. Giuseppe a via Boccea. Esprime la più grande apertura alla partecipazione delle persone h.m., anche se finora il problema della loro piena partecipazione non si è presentato. Proprio in questa settimana si sta formando un gruppo di amici di handicappati, ispirato dal GAH di San Pio V.

Chiedo se sono andati a cercare persone h.m.

Il Papa con il Gruppo Assistenza Handicappati nella Parrocchia di S. Pio V nel 1979

« Noi preti non possiamo far tutto », risponde.

Anche questa visita conferma che le comunità parrocchiali si aprono quando un gruppo handicappati cresce, lavora, spinge, converte.

« Problemi di partecipazione degli handicappati? Come son cambiato io, come parroco? C'è ben poco da dire — comincia don Antonio, parroco di Santa Silvia al Portuense.

Poi, dapprima stentatamente, comincia a parlare, si scalda e viene fuori la storia della crescita di una comunità anche attorno a un gruppo handicappati. Questa volta un gruppo Fede e Luce.

L'avvio fu difficile. « Non eravamo stati preparati ad accogliere serenamente gli handicappati. Non avevamo formazione, né sensibilità ». « Il primo impatto ti lascia "così". Poi ci si lavora su, si cresce ».

Quando vennero alla messa, i fedeli dapprima manifestarono sorpresa, fastidio qualcuno; dopo venne l'accettazione, prima passiva, poi amichevole.

Oggi il gruppo si incontra Domenica alla messa delle 12 e una volta il mese fanno la festa.

« Io quando visito famiglie in cui sono persone h.m. propongo sempre Fede e Luce. Spesso incontro diffidenza, ma quelli che si decidono a venire sentono l'amicizia, la fraternità: si aprono, parlano, cantano, ballano ».

« Qualche problema può presentare la preparazione degli amici: alcuni accettano gli h.m. e avviano un rapporto di amicizia, altri non ce la fanno ».

« Di strada ne abbiamo fatta. Difficile anche. Quando si trattò di dar la Comunione a Francesca, una bambina che secondo le nostre norme non aveva uso di ragione, il che rendeva impossibile soddisfare le due condizioni di comunicarsi (l'intendere e il volere) arrivammo con una lettera alla Congregazione dei Riti e poi, appoggiati dai Vescovi francesi, al Papa. Paolo VI disse sì ».

« Oggi conclude don Antonino — la partecipazione degli handicappati, l'attività di fede e luce, è un punto centrale della comunità parrocchiale. Non per usarli come strumenti di pastorale — sottolinea — sarebbe a fin di bene, ma anche un errore psicologico. Non siamo con loro per conquiste missionarie, per convertire: siamo con loro per fraternità ».

Mi sembra una distinzione importante: la tentazione della pietà, della dimostrazione di carità è sempre in agguato.

E' il tema di Don Tonino, parroco ai Protomartiri: anche in questa Parrocchia gli h.m. sono più che accettati. Infatti vi opera un gruppo di Fede e Luce.

« L'anima è uguale per tutti — mi dice semplicemente — anche se è imprigionata in un corpo che non risponde ».

« I sacramenti si ricevono nella fede: quella chi può conoscerla? chi può sindacarla »?

« Qualcuno mi chiedeva: che gliela dai a fare la Comunione e la Cresima, se non capiscono? A questo penserà Dio! » dice sereno. Anche lui ha percorso la via.

Convegno sulla sindrome di Down (12-4-84)

Il Comitato Regionale ANFAAS di Bologna promuove per il 12-15 Aprile 1984 a Rimini un Congresso Internazionale sul tema « **LA SINDROME DI DOWN: APPROCCIO INTERDISCIPLINARE** »

Fra gli interventi, il Prof. J. Lejeune farà una relazione su: « **I soggetti Down e la società** »

Per informazioni rivolgersi a:
ANFAAS, via delle Tovaglie 7/c Bologna - Tel. 581142

Che cosa dirvi di più ?

Sul Sacramento della Penitenza all'handicappato mentale

Stéphane Desmazières, nono figlio di una famiglia del Nord della Francia, prete nella diocesi di Lilla, per tredici anni vescovo di Beauvais, all'età del ritiro ha scelto la vita all'Arche. Ha vissuto due anni nel « focolare » dell'Ermitage a Trosly-Breuil, poi si è trasferito a St-Rémy-les-Chevreuse dove ha fondato una nuova comunità dell'Arche

di Stéphane Desmazières

In quest'anno santo della Redenzione e con il Sinodo dei Vescovi a Roma sulla Riconciliazione e il Sacramento della Penitenza, grazie a Dio, si parla sempre di più di questa pratica personale del cristiano che va incontro al suo Redentore per ricevere la grazia del perdono.

Mi è stato chiesto: Lei che ha così grande esperienza del sacramento della Penitenza e che ora vive con persone handicappate mentali adulte, che cosa pensa della confessione per loro? Crede che possano ricevere « in verità » questo sacramento?

E' certo che la risposta che penso di poter dare oggi è del tutto diversa da quella che avrei dato anni fà.

Allora avrei risposto senza esitare: « E' chiaro che non si può dare un sacramento a chi non capisce nulla e che non sa quello che fa ». Oggi non posso più parlare così.

Un giorno, un ragazzo profondamente handicappato, uscendo dalla messa alla quale aveva assistito, mi aveva fatto capire, a modo suo, che avrebbe voluto ricevere la comunione. L'ho fatto venire da me e ho cominciato a parlargli di Gesù. Ne avevo parlato ai suoi genitori. La madre mi aveva detto: « Perde tempo; in ogni modo non capisce niente! » E' vero, non capiva nulla con il suo povero spirito ferito. E non avrebbe potuto ridire — nemmeno a modo suo — quel che cercavo di dirgli.

Eppure ho visto quel ragazzo cambiare... E il giorno della sua prima comunione era visibilmente commosso. Cos'era successo?

Non ho fatto studi speciali in propo-

Che cosa avviene in quel momento nel cuore di quella donna, di quell'uomo, inginocchiato per ricevere il perdono?

sito; avvicino le persone con il cuore e cerco di capire. Ho scoperto che quando una persona è priva di un membro o di una facoltà, spontaneamente cerca di farsene un altro in sostituzione. Chi perde le gambe in seguito ad incidente, adopera le braccia per spostarsi. Il cieco vede con le orecchie e le mani. Mi sembra che per l'handicappato mentale avvenga qualcosa di simile: non potendo comunicare normalmente con la ragione — che è chiusa — o con le parole, che non riesce a trovare spontaneamente, entra in gioco tutto il suo corpo animato dal cuore.

Gli si legge una pagina del Vangelo, si cerca di spiegargliela nel modo più semplice. Sarà incapace di esprimere in linguaggio razionale — come faremmo noi — quello che ha capito. Ma se cercheremo di esprimere il passo con un mimo, lo farà meglio di noi perché sentirà le cose in profondità grazie al suo cuore. Le dita di un cieco sono più dotate di quelle di chi vede. Il cuore della persona handicappata mentale ha delle ricchezze che noi non abbiamo.

Questo lungo preambolo non mi allontana dal tema che ci interessa, ma permette di tentare un balbettio di risposta alla domanda posta.

Devo innanzitutto fare una confessione. Ho ricevuto il sacramento dell'Ordine 56 anni fà; ho dunque confessato molto. Quando, ritirato a vivere all'Arche, al momento di una celebrazione penitenziale ho visto venire verso di me, per chiedere il perdono del Signore e riceverne l'assoluzione, uomini e donne che mi guardavano senza parlare e che aspettavano, mi son trovato di colpo sperduto e, a dir il vero, di una povertà quasi radicale.

Far delle domande? Cercare di aver della risposte? Per vedere, come ogni confessore deve fare, se il penitente ha veramente il pentimento dei suoi errori e se è degno del perdono? Tempo perso. Lo sguardo è lì, davanti a voi, che si immerge nel vostro... Uno sguardo che aspetta ben altro che domande alle quali è del tutto incapace di rispondere. Sembra dirvi: « Che cosa aspetti per darmi il perdono di Dio che son venuto a cercare »? Fa quasi male questo faccia a faccia che si prolunga nel silenzio.

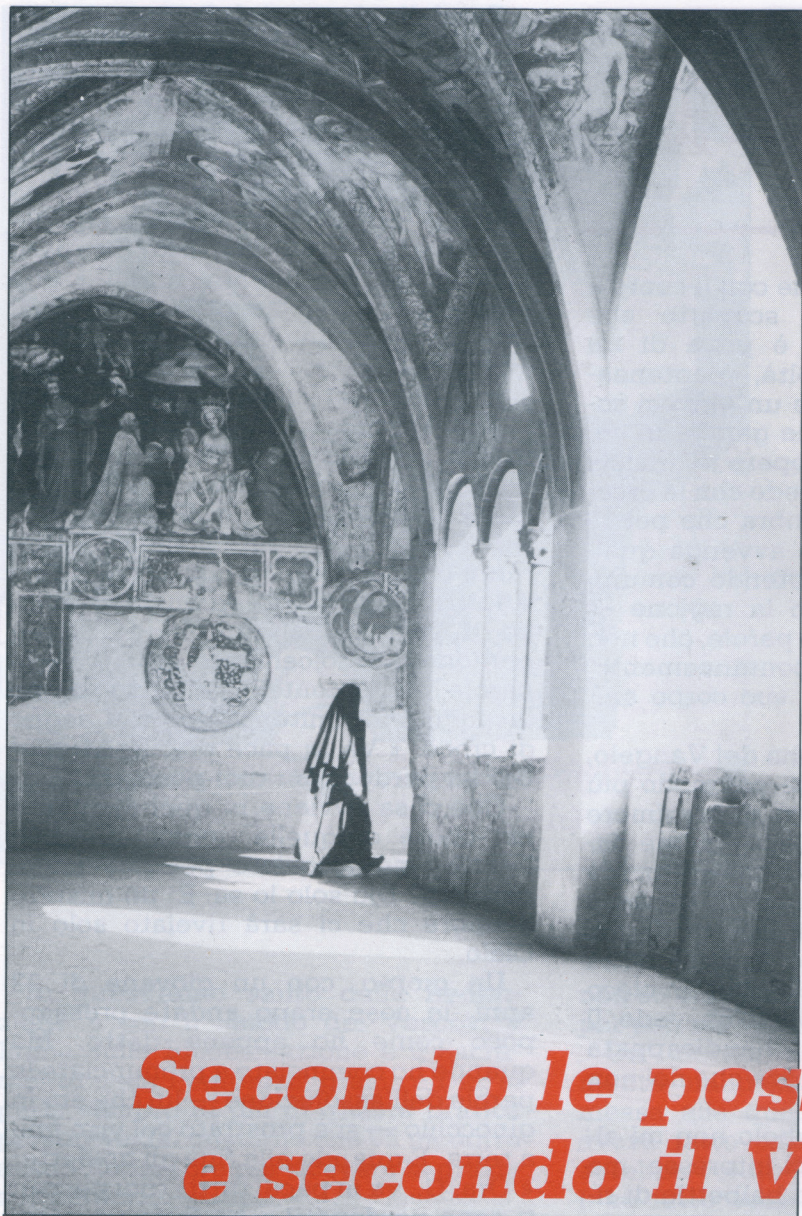
Allora il sacerdote, illuminato dallo Spirito, capisce molto bene che è lì in nome di Gesù, testimone della sua tenerezza misericordiosa. E' in nome di Gesù che osa rompere il silenzio. Non tanto con le parole, quanto con il viso, il sorriso, lo sguardo. Annuncia con un po' di solennità che in nome di Gesù perdonerà e dolcemente pronuncia le parole sacramentali dell'assoluzione facendo sul penitente un gran segno di croce. « Va in pace ora, figlio mio! Dio ha perdonato i tuoi peccati »!

Che cosa avviene in quel momento nel cuore di quella donna, di quell'uomo, inginocchiato per ricevere il perdono? Dio solo lo sa. E' un mistero d'amore che ci sarà rivelato solo in Cielo.

Un giorno, con un giovane di 22 anni, le cose erano andate pressappoco come ho appena detto. Ma quando ho cominciato a pronunciare le parole dell'assoluzione — lui che era in ginocchio — si è prostrato col viso fino a terra. E quando alla fine gli ho detto: « Ora, C., va in pace, tutti i tuoi peccati ti sono perdonati! » ha fatto un salto per rimettersi in piedi, ha aperto le braccia per abbracciarmi, il viso radioso e se n'è andato.

Che cosa dirvi di più?

Ombres et Lumière n. 64

Dio solo sa.
E' un mistero d'amore
che ci sarà rivelato solo in cielo.

Chiediamo alle comunità religiose

di Henri Faivre

Secondo le possibilità e secondo il Vangelo

Il contributo che le persone consacrate al Signore possono offrire ai più deboli, ai più fragili, ai più diseredati resta insostituibile.

La società rifiuta in modo crescente il diritto all'esistenza delle persone gravemente handicappate: a passo a passo avanza la legalizzazione dell'aborto eugenetico e dell'eutanasia.

La Chiesa ricorda con insistenza il diritto alla vita di ogni essere umano — quali che siano i suoi limiti — e perfino chi sembra avere solo scarsissime capacità di entrare in relazione con i suoi simili.

Ma è necessario che questa difesa della morale naturale elementare sia accompagnata da realizzazioni concrete, segno di un'accoglienza effettiva, di un amore espresso e vissuto nei confronti delle persone handicappate.

E' un dovere delle comunità cristiane: famiglie, parrocchie, movimenti, comprese, anche per dare l'esempio a tutti, le comunità religiose che hanno scelto di vivere in modo più pieno e in forme diverse il messaggio evangelico. Certamente queste comunità non possono assumere da sole — come in passato — l'educazione di intere categorie di persone handicappate, ma alcune dispongono di case e di edifici che non possono più utilizzare e che vorrebbero impiegare nel modo migliore. Ora, esistono molte persone handicappate che non trovano case dove essere accolte; è il caso di quelle affette da gravi turbe della personalità (psicotici, autistici...) e della maggior parte di coloro che hanno handicap gravi: profondamente handicappati o plurihandicappati. Queste persone, sono tenute in poco conto dalla politica della integrazione generalizzata. Molto spesso i loro genitori sono troppo scossi e turbati per organizzare e realizzare qualcosa da soli. E oggi è quasi impossibile — data la crisi economica — costruire nuovi edifici. Piuttosto è possibile pensare a ristrutturazioni di edifici che non servono più allo scopo per i quali furono costruiti. Qualche comunità religiosa potrebbe pensarci, nella misura delle proprie possibilità e della propria coerenza al messaggio evangelico.

Strutture che rispettino i valori essenziali

Molti genitori desidererebbero che le congregazioni religiose, se pensano di trasformare nel modo ora suggerito il loro patrimonio, continuassero a esercitarvi alcune responsabilità. Quei beni, spesso derivano da doni o lasciti fatti con la volontà di veder rispettato un certo spirito, un certo numero di convinzioni essenziali. La ristrutturazione di un vecchio convento per accoglervi delle persone handicappate non può esser fatto a prezzo di un'abdicazione, di una rinuncia a quelle convinzioni. E se la comunità religiosa intendesse trasferire la gestione ad altre persone, non potrebbe mettere un certo numero di condizioni precise quanto alla concezione, alla realizzazione del nuovo progetto e all'unità interiore dei gruppi interessati? Non potrebbe anche, per moltiplicare la sua azione resa difficile per mancanza di vocazioni, indirizzarsi alla formazione degli educatori e degli insegnanti?

Quale speranza per le famiglie se potessero sorgere scuole per educatori non solo esperti in tecniche educative o psicoterapeutiche, ma anche profondamente attaccati ai valori essenziali!

Per gli handicappati adulti, in particolare, per quelli che avranno bisogno di un luogo per vivere dopo la morte dei genitori, quanto bisogno c'è di luoghi dove vengano rispettati quei valori e le convinzioni dei loro genitori. E quanto sarebbe preziosa, in questi luoghi di vita, la presenza di religiosi e di religiose anche se poco numerosi! E per coloro che devono vivere con tanta sofferenza e amarezza un celibato imposto, quale testimonianza sarebbe quella di adulti che hanno deliberatamente scelto la via stretta del celibato consacrato al Signore e al servizio dei loro simili!

Molti Sacerdoti e religiose cercano oggi di essere più presenti nel mondo, esercitandovi una professione. Fra le scelte che vengono loro proposte, perché non sottolineare delle attività in cui potrebbero incarnare in maniera privilegiata l'ideale delle Beatitudini?

La riposta a tanti bisogni

Alcuni handicappati, ormai senza famiglia, hanno bisogno di famiglie che li accolgano, magari per i fine settimana o per le vacanze. Ci sono dei religiosi che pensano a loro?

Conosco due membri di una vecchia comunità ormai sciolta, che hanno deciso di continuare a vivere la loro vita religiosa pur esercitando una professione. Nel tempo libero accolgono due persone gravemente handicappate,

offrendo loro una vera vita di famiglia. Molti religiosi e religiose, impegnati in un ordine attivo e che vivono una vita di preghiera e si fanno carico dell'assistenza ai membri anziani della comunità, non hanno certamente tempo libero. Ma siamo sicuri che altri possono rinnovarsi, pensare il modo di realizzare questa presenza presso le persone più colpite.

Le persone con handicap hanno del resto, come tutti noi, bisogno della parola di Dio: spetta alla comunità cristiana garantire e organizzare per loro l'insegnamento religioso e il sostegno della fede. Bisogna trovare delle persone che accettino di praticare questo insegnamento e che si formino per giungere a comunicare con le persone handicappate. Se una congregazione volesse lasciare un suo istituto, i genitori desidererebbero profondamente che essa conservasse la responsabilità di trasmettere la Parola di Dio a quelli che, forse più di altri, hanno bisogno di speranza.

Il diritto alla vita deve essere accompagnato da realizzazioni concrete, segno di un'accoglienza effettiva, di un amore espresso e vissuto nei confronti delle persone handicappate

Pregiudizi e realtà

Cottolengo e Don Guanella

Questi due istituti sono dei « luoghi di vita », dal carattere particolare certamente; non si escludono altre formule molto diverse, ma questi esistono, accolgono con amore e competenza

di
Nicole Schulthes

Che cos'è, veramente, un « istituto speciale »?

La stessa parola, per molti, evoca un luogo terribile, che ad ogni costo dobbiamo risparmiare ai nostri figli. Imbarazzata e meravigliata ho voluto saperne di più. E per questo, che cosa potevo fare di meglio se non andarli a vedere?

Il più vicino a me era la « Casa S. Maria della Provvidenza », meglio conosciuta con il nome « Don Guanella femminile » (1).

Sulla via, un'enorme facciata, ben tenuta, un po' severa. Dietro questa però, una « famiglia » molto viva. Le suore hanno rimodernato le strutture interne di questo grande edificio un po' conventuale, creando dei piccoli appartamenti di 8 persone.

Con Suor Serena, la direttrice, abbiamo suonato alla porta di alcuni di questi appartamenti, accolti sempre col sorriso.

Ho potuto vedere delle belle sale da pranzo, delle piccole cucine che mettevano in mostra dei buoni piatti (si possono riscaldare i piatti che vengono dalla cucina centrale oppure far da sole la spesa e i pranzi). Le camere hanno da due a sei letti; copriletti tutti diversi uno dall'altro, scelti da ogni ragazza, armadi individuali. Niente è uniforme, tutto è gaio e luminoso, sistemato con cura e praticità.

C'è qualcosa di famigliare in ognuno di questi appartamenti, c'è decoro e a questo contribuiscono le persone che vi abitano. La Suora responsabile, un po' madre, padrona di casa, amica, qui aiuta a preparare un dolce, là prepara la tavola con una ragazza. Alcune donne, non più giovani, qualcuna in sedia a rotelle, tornano dai laboratori che si trovano in giardino, perché è l'ora di pranzo. Eppure, quando vi arriviamo, i laboratori sono ancora ben abitati. Vi si lavora al telaio, con la corda, con il cuoio... Gli oggetti fabbricati saranno esposti

(1) La casa accoglie 250 persone handicappate a partire dai 18 anni e senza limite d'età, assistite da 150 persone religiose e laiche.

Alcune ragazze, accompagnate da un'assistente educatrice, vanno ogni giorno a lavorare nelle serre del comune

e venduti al mercato del quartiere, dalle ragazze stesse dell'istituto. Alcune ragazze accompagnate da un'assistente educatrice vanno ogni giorno a lavorare nelle serre del comune. Ma anche qui, si può lavorare nell'orto.

Ho chiacchierato con alcune di loro; abbiamo visitato un servizio medico completo, molto ben equipaggiato dove ogni pensionante è seguita e curata con attenzione.

Suor Serena e Suor Giustina, l'assistente sociale, ci hanno anche parlato dei contatti con le famiglie — se ci sono — delle vacenze in gruppo, dei soggiorni a casa, delle feste con i numerosi amici... Ma di fatto, in molti casi, la famiglia è lontana o non esiste più. Parlando con una o l'altra, ho avuto l'impressione che qui è la loro famiglia, la loro sicurezza. Questo « istituto » è veramente la loro casa. Una casa un po' vasta forse, ma solida e amorevole. Del resto, non è forse la convinzione di quei genitori che hano messo la propria figlia in lista d'attesa (sono centinaia): vogliono con tutto il cuore che il giorno in cui le forze li abbandoneranno la loro figliola trovi ancora la protezione e l'amore che essi le hanno prodigato durante la loro vita.

Il Cottolengo (1)

Un nome, anche un luogo un po' misterioso.

E' lontano dal centro della città, un po' isolato nella campagna periferica. Questo isolamento non è senza inconvenienti, ma bisogna riconoscere il vantaggio dello spazio e della modernità dei locali.

Qui tutto è fatto dalle suore: cure, educazione, rieducazione, cucina, pulizia ecc.... Anche qui i padiglioni di abitazione sono divisi in appartamenti, con camere, cucina, sala da pranzo, sala di soggiorno.

C'è un padiglione per le attività scolastiche, manuali, artistiche ecc. nonché per le varie terapie. A mezzogiorno e alla sera si rientra negli appartamenti, si ritrova la « famiglia », si pranza, si mette in ordine la cucina ecc.

Certamente, non tutte queste donne possono prender parte alle attività di lavoro o di educazione — alcune infatti sono prigioniere di handicap molto profondi, ma tutte sono circondate dall'attenzione e dall'amore delle suore.

Gli ambienti sono chiari e vasti, pulitissimi, l'atmosfera calma e armoniosa.

Le suore però non dimenticano il contatto con il mondo esterno: ci sono i week-end in famiglia (per chi ce l'ha), le vacenze, le visite degli amici, le uscite domenicali alla parrocchia e, talora, gli inviti a mangiare nelle famiglie della parrocchia.

Per usare un'espressione moderna, questi due istituti sono dei « luoghi di vita », dal carattere particolare certamente; non si escludono altre formule di tipo molto diverso, ma questi esistono, accolgono con amore e competenza. Chi di noi non la sognato questi valori essenziali per l'educazione dei propri figli, di tutti i figli, specie se sono fragili e colpiti, perciò bisognosi tutta la vita, più di ogni altra cosa, di essere amati e protetti.

(1) La casa accoglie 160 ragazze o donne handicappate, 50 religiose vivono con loro. La priorità è data all'accoglienza delle più povere e delle più abbandonate.

Indirizzi di case per persone h.m. in Italia

Avremmo voluto aggiungere, a queste due brevi presentazioni, una lista delle case religiose al servizio delle persone handicappate, in tutta Italia.

Purtroppo è molto difficile avere liste complete ed esatte. Abbiamo tuttavia potuto ottenere già molti indirizzi e possiamo dirvi che le case sono numerose. Continueremo da una parte a lavorare per completare la lista, dall'altra a prender contatto con ognuna di queste case per poter dare informazioni esatte, non solo sul numero ma anche sulla qualità a chi ne avesse bisogno.

Intanto pubblichiamo gli indirizzi delle Case « Cottolengo » e « Don Guanella » per handicappati mentali in Italia.

Case « Cottolengo »

(Ognuna ha il nome generale di « Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo »)

TORINO
Piccola casa della Divina Provvidenza « Cottolengo »
Via Cottolengo, 14
(Casa principale con vari settori)

ALBA (Cuneo)
Cottolengo - Via Vernazza, 10
BIELLA (Vercelli)
Cottolengo - Via Cottolengo, 66
BOSA (Nuoro)
Cottolengo - Via Parpaglia, 3
CASBENO DI VARESE (Varese)
Cottolengo - Via Campigli, 43
CUNEO
Cottolengo - C.so Carlo Brunet, 8
FIRENZE
Cottolengo - Via Cappuccini, 6/A
MAPPANO (Torino)
Cottolengo - Strada Cuorgnè, 41
MEUGLIANO (Torino)
Cottolengo - Via Allera, 2
PISA
Cottolengo - Via Mazzini, 61
PONTE DI PIAVE (Treviso)
Cottolengo - Via Postumia, 19
ROMA
Cottolengo - Istituto « M. Nasi »
Via Casal del Marmo, 401
TRENTOLA DUCENTA (Caserta)
Cottolengo - Vico Cottolengo, 10

Don Guanella

Maschili

Via Aurelia Antica, 438
00148 - Roma

Ist. Sereni
Via Tuderte, 48
06100 - Perugia

S. Elena
06052 - Cerquetto (Pg)

Casa Di Gino
Via Oltrecolle, 36
Como - Lora

Opera Don Guanella
Via Spluga, 20
Nuovologno (Sondrio)

Opera Don Guanella
Santuario Madonna di Tirano
23030 (Sondrio)

Femminili

Casa Santa Maria della Provvidenza
Via della Nocetta, 23
00164 - Roma

Casa Santa Rosa
Via Appia Antica, 20
00178 - Roma

Ist. M.P.P.
Villaggio delle ginestre
Opera Femminile Don Guanella
62019 Contrada S. Agostino - Recanati

Ist. « Sacra Famiglia »
Figlie della Provvidenza
Via B.L. Guanella, 21
45025 Fratta Polesine - (Rovigo)

Casa Divina Provvidenza
60025 Loretto - (Ancona)

Casa Don Guanella
24049 Verdello - (Bergamo)

Documenti significativi su gli handicappati mentali nella Chiesa

Carlo M. Martini - DARE A CIASCUNO UNA VOCE Ed. Ancora - Milano pp. 80 L. 2.800

Quale contributo la comunità dei credenti può dare alla accettazione e alla integrazione delle persone handicappate nella società?

Questo libro, che fa una analisi accurata dell'argomento e dà precise indicazioni su come affrontare il problema delle persone handicappate, particolarmente nella comunità cristiana, mette in risalto quattro punti salienti.

L'approccio: *« E' il fratello in difficoltà che mette in difficoltà perché costituisce un caso inedito... che disturba l'ordinario modo di venire incontro al prossimo... e mette a nudo la nostra poca, dimezzata disponibilità... ».*

Il rapporto comunità cristiana e persone handicappate.

L'apporto delle persone handicappate alla comunità.

Infine l'aspetto più difficile delle realtà dell'handicap: il dolore.

Questo libro, che offre speranze ai genitori, dovrebbe essere letto, meditato e considerato come un vademecum da laici, sacerdoti (parroci in modo particolare), operatori e da tutti coloro che possono venire in contatto con le persone handicappate, dando loro uno strumento di riflessione e su una questione che si deve porre con urgenza a tutte le coscienze, in modo specifico a quelle che si definiscono cristiane.

Effegi

GLI HANDICAPPATI INTERPELLANO LA COMUNITA' ECCLESIALE - N. 83 della Rivista di pastorale catechistica « Via Verità e Vita » ed. Centro catechistico paolino - Roma maggio-giugno '81.

DOCUMENTO DELLA SANTA SEDE PER L'ANNO INTERNAZIONALE DELLE PERSONE HANDICAPPATE - (Dal Vaticano il 4 marzo 1981 - Dall'Osservatore romano - 13 marzo 1981).

HANDICAPPATI - UNA PRESENZA IN MEZZO A NOI - N. 3 di « Evangelizzare » Rivista per animatori di catechesi - Ed. Dehoniane Bologna marzo 1981.

L'ACCOGLIENZA DEGLI HANDICAPPATI - Documento pastorale dei Vescovi dell'Emilia-Romagna - 8 marzo 1981 - N. 159 della collana « Maestri della fede » Edit. Elle Di Ci Torino

Due importanti seminari

Il Consultorio Famigliare dell'Università Cattolica del S. Cuore di Roma ha in programma tra le sue iniziative per l'anno 1984 quattro seminari due dei quali possono interessare i nostri lettori:

LA GRAVIDANZA A RISCHIO: ATTUALI POSSIBILITA' DIAGNOSTICHE E TERAPEUTICHE (a cura del Prof. Nicola Garcea)
Venerdì 6 aprile ore 16-20

ASSISTENZA PER I BAMBINI CON HANDICAP FISICI E MENTALI (a cura del Prof. Pierpaolo Mastroiacovo)
Venerdì 25 maggio ore 16-20

La quota di partecipazione per ogni seminario è di L. 10.000. Si rilascia, su richiesta, l'attestato di frequenza.

Sede dei seminari: presso l'aula MOSCATI degli Istituti biologici della Facoltà di Medicina e Chirurgia U.C.S.S. Largo Francesco Vito, 1 (Via Pineta Sacchetti) Roma.

Per ogni chiarimento rivolgersi alla segreteria del Consultorio famigliare dell'Università Cattolica del S. Cuore. Tel. 33054946 - 33054547 (dalle ore 9 alle 13 e dalle 14,30 alle 17)

LETTERA

Come siamo cambiati con F. e L.

Stamattina mi sono alzata con una malinconia terribile.

Mi sembrava di avere cento anni e il pensiero dell'oggi da vivere con tutti i problemi che porta con sé mi sembrava uno sforzo insopportabile. Non avevo nemmeno la volontà di preparare mia figlia per andare al centro che frequenta. Tutti gli episodi più strazianti della mia vita mi si alternavano nella mente: stavo letteralmente male.

Quando finalmente mia figlia fu pronta e col padre e la sorella partì per la città, mi concessi un po' di riposo e di riflessione. Con uno sforzo combattei i pensieri neri col propormi i ricordi più belli e fra tanti mi soffermai sui primi passi che feci in Fede e Luce.

C'era una porta chiusa

Il primo passo, il primo impatto fu preceduto da una specie di trauma perché per noi (mio marito condivideva la mia paura) era uno sforzo molto grande cambiare il nostro trantran di tutti i giorni, grigio fin che vuoi, ma pur sempre una situazione di comodo, che non richiedeva altri sforzi da parte nostra. Avevamo già tanti pensieri che non ci riusciva di capire che bene possa fare partecipare i nostri problemi ad altri e condividere con gli altri i loro problemi. Non pensavamo di poter far parte di un gruppo perché legati dalla situazione di nostra figlia, né credevamo che questi amici ci avrebbero dato la serenità, la gioia di vivere, la capacità di accettare la nostra situazione con il cuore leggero, quando avevamo la morte nel cuore. C'era una porta chiusa che da soli non eravamo in grado di aprire.

E invece è quello che avvenne.

Gradatamente imparammo a camminare con nostra figlia, a capirla e accettarla e amarla in modo diverso, non come un esserino dipendente da noi, ma come persona che aveva da darti molto più della parola finalmente pronunciata bene, del sorriso, caro sì ma che non ti poteva gratificare fino in fondo. Aveva un cuore che amava, che voleva amore, ma soprattutto ti insegnava ad amare.

Mia figlia

Accettammo la sua situazione, i suoi limiti e ci mettemmo maggiormente a suo livello.

Se dicessi che finirono le preoccupazioni, direi una bugia, perché è sempre faticoso vivere il quotidiano, però lo viviamo con più serenità; sappiamo quanta maggior soddisfazione può dare vivere con nostra figlia; non ci sentiamo più isolati perché c'è chi ti accetta per quello che sei, per quel poco che dai.

Fede e Luce diventa per me un sostegno per tutti i giorni anche nei momenti di solitudine e di amarezza come questo.

Non sono più il punto negativo

Non è stato solo un cambiamento nei rapporti con nostra figlia, ma qualcosa di più grande: è un fiorire in me di amore verso gli altri perché io non sono più il punto negativo attorno al quale girano solo tragedia e sfortuna, ma sono un granello di sabbia in mezzo a tanti altri come me, su cui Dio ha posato il suo sguardo benevolo e attraverso Fede e Luce mi conforta, ci conforta.

E quando siamo in festa alla « Casetta » sono sicura che i nostri canti, il nostro gridare, la nostra gioia sono una preghiera e un grazie a Dio per quel che ci dà.

Sono sicura che la preghiera, la Messa che ascoltiamo insieme, sono per Colui che ci guida in questa tribolata vita terrena il più grande, il più profondo atto di fede, il più meraviglioso « Sì » alla sua chiamata.

Una Mamma

CUNEO

Prima Comunione

Domenica 12 giugno. E' veramente una grande festa per i due gruppi del movimento Fede e Luce di Cuneo.

Quando Sonia, Rosalba, Roberto, Massimo, Fulvio, Elisabetta, Diego, Davide, Andrea, alle 17, nella parrocchia S. Giovanni Bosco, si sentono chiamare uno per uno a prendere posto nella prima fila di banchi e quando prima della consacrazione, il celebrante li invita con i genitori ad avvicinarsi all'altare, quasi per concelebrare con la loro innocenza la venuta del Signore che entrerà nei loro cuori, pochi possono frenare l'emozione e tra i canti sono sgorgate lacrime di gioia.

La chiesa è quasi piena. Parecchie persone, alcune anche solo per curiosità, sono venute a « vedere » le prime comunioni di ragazzi che, pure con le loro difficoltà, hanno come tutti gli altri il diritto di ricevere Gesù.

L'idea si è potuta realizzare grazie alla sensibilità della parrocchia e di quei genitori che, accettando il messaggio di Gesù trasmesso attraverso i loro figli, hanno saputo vincere le loro paure, affinché la gente capisca che è importante il loro ragazzo e, che, nonostante le difficoltà, egli è in grado di insegnarci le vie del Signore.

Durante la preparazione dei genitori uno di questi affermava: « Forse se non avessi avuto un figlio così non mi sarei accorto del grande dono dell'Eucarestia ». Il celebrante nell'omelia annunciava: « Questo atto di fede di questi ragazzi e dei loro genitori ci deve far pensare alle nostre molte comunioni fatte con troppa leggerezza: preghiamo affinché non facciamo più la comunione per abitudine ».

M.G.

(Segue da pag. 5)

nità e il modo di vivere della nostra famiglia.

Il mio messaggio, dunque, vuole essere diretto a tutti ma in particolare a quei genitori sfiduciati o che ancora non hanno vissuto momenti di gioia, perché vorrei credessero che, anche a Noi, nulla è tolto.

Un abbraccio.

la mamma di Paolo

Ma vorrei anche

Quando avevo visto il primo numero, mi era piaciuto molto perché bello, interessante e ben fatto, ma mi spiaceva molto che sostituisse il vecchio « Insieme » a cui ero molto affezionata. Mi rendo conto della diversità di impostazione delle due pubblicazioni, ma sento molto la mancanza di quel legame fra le comunità Fede e Luce; secondo me, le due o tre pagine dedicate alla vita di Fede e Luce sono poche: penso che potrebbero essere arricchite e rese più belle. Mi pare valida l'impostazione che avete dato al giornale: un argomento per ogni numero. Mi ha interessato molto il numero sulle vacanze e l'ultimo sul mongolismo. Penso che fareste bene a continuare a trattare i vari tipi di handicap: parlo come un'amica che spesso si trova a dover agire di fronte all'handicap solamente come le consiglia il cuore e che dovrebbe sapere qualcosa di più.

Vorrei anche che trattaste argomenti come l'animazione, le attività pratiche da svolgersi con i ragazzi: uno scambio fra varie esperienze di vita di animazione non solo dei gruppi Fede e Luce ma in generale, così come le esperienze di vita comunitaria con i ragazzi portatori di handicap (vedi il Chicco: una casa per Fabio e Maria).

P.M.

Avvisi

LA SEDE NAZIONALE DELL'ANFFAS (Associazione Nazionale Famiglie di fanciulli e Adulti Subnormali) si è trasferita al seguente indirizzo nei pressi della Stazione Termini: Via Varese n. 7 - 00185 Roma

Sono stati pubblicati gli Atti della VI Settimana Estiva per genitori con figli sordo-ciechi pluriminorati e operatori - Trento 1983 - sul tema « SORDO-CIECHI CON COMPORTAMENTO AUTISTICO ». Il prezzo del fascicolo è di L. 6.000. Lo potete richiedere al SERVIZIO DI CONSULENZA - Via Druso 7 - 38100 - Trento - c.c.p. n. 10385383

Ombre e Luci ha bisogno di abbonamenti. Aiutateci a raggiungere altre persone.

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio. Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci. *Via Bessarione 30, 00165 Roma*

Vi comunichiamo nomi e indirizzi di alcune persone che possono essere interessate a « Ombre e Luci »

Nome e Cognome — Indirizzo — Città o Paese — C.A.P.

Nome e Cognome — Indirizzo — Città o Paese — C.A.P.

Nome e Cognome — Indirizzo — Città o Paese — C.A.P.

« La Chiesa
è veramente
evangelica...

quando
vive insieme
con i più poveri
e i più ricusati »

(Carlo Maria Martini)